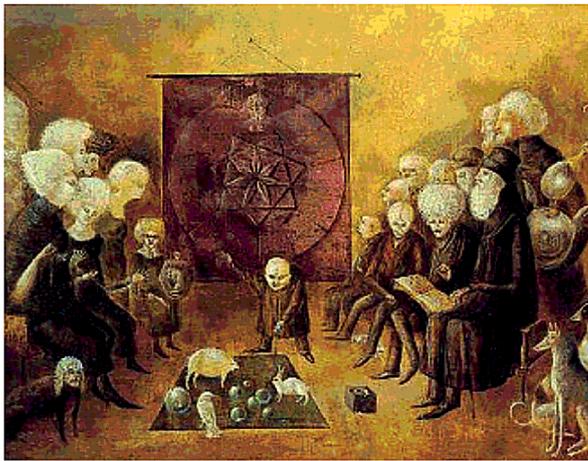


Libri Narrativa italiana

Antichità Sonia Gentili parte dal poco che si sa dei due filosofi per dialogare con il presente

Origene dice la sua e Celso la sua Noi siamo lì con loro

di DEMETRIO PAOLINI



Sonia Gentili con *I filosofi* (Castelvecchi) esordisce nel romanzo con una sfida doppiamente interessante, quella di far rivivere le gesta di un periodo antico e inquieto e di scrivere un «romanzo filosofico», genere poco o nulla frequentato dalle nostre patrie letterarie.

La storia che l'autrice racconta è lo scontro tra due personalità forti dell'antichità classica, rappresentate da Celso e da Origene. Entrambi sono due personaggi realmente esistiti. Origene è filosofo, apologeta e commentatore della Bibbia, noto soprattutto per la sua scrittura colma di paradossi e giochi di parole al limite della comprensibilità; di Celso sappiamo ben poco, se non quello che lo stesso Origene ci racconta nel suo *Contra Celsum*, nel quale confuta l'opera maggiore di questo scrittore pagano dal titolo *Il discorso vero*. In questo quadro pieno di vuoti, di non detti e di rimozioni, l'autrice mette in scena un romanzo in cui il dato storico, quello filosofico e il racconto di fantasia si intrecciano con molta accuratezza e precisione.

Il romanzo ambientato ad Alessandria di Egitto, tra il Secondo e il Terzo secolo dopo Cristo, ha il suo nucleo centrale nel possibile pubblico dibattito tra Origene e Celso che dovrebbe avvenire presso la scuola di Ammonio Saca. Se tutte queste figure sono realmente esistite, frutto di fantasia sono il dibattito e le relazioni tra i personaggi. Proprio il triangolo Celso-Ammonio-Origene serve per mettere in scena il dato filosofico del romanzo, che non è tanto una speculazione sul cristianesimo e paganesimo, quanto una riflessione su cosa sia la verità, su come essa possa essere narrata e rappresentata. Il conflitto è appunto tra il vero (Celso) e la Verità (Origene), che nelle pagine del romanzo non assume mai termini di astrazioni, di lunghi e monologanti discorsi, in cui i personaggi parlano come in un libro di filosofia, ma anzi prendono carne e verisimiglianza nei dialoghi, nelle azioni che compiono durante la storia. La cura della ricostruzione storica ci fa sentire i protagonisti non come meri veicoli di idee, piatti rappresentanti di un principio, ma come allegorie in cui alla lettera storica e reale

di ognuno si affianca la dimensione speculativa, senza che quest'ultima risulti pensante o di difficile comprensione.

A questo si aggiungono la lingua e lo stile di Gentili. Si sente ancora forte il magistero della poesia, che alcune volte — soprattutto nel ritornare della descrizione di albe e tramonti su Alessandria — rende fin troppo «colorata» la prosa del romanzo; ma nei momenti migliori, che sono molti, la scrittura riesce a condensare in un'immagine semplice o in una scena tutto il senso del romanzo.

Per non svelare troppo del romanzo, portiamo ad esempio un piccolo episodio legato a Origene che cammina, studia e vive in una piccola casa di fango con l'unica compagnia di un cane. Durante il romanzo al cane si aggiunge un bambino; entrambi — cane e bambino — vivono dell'elemosina che Origene riceve e divide con loro. Gli echi biblici sono tanti, vanno dal *Libro di Tobia*, dove il protagonista è descritto in compagnia di un cane e di un angelo, all'ammontamento evangelico del «se non ritornerete come bambini». Sono poche pagine, queste dedicate al bambino e al cane, eppure la capacità di Gentili sta proprio nel farcelle sentire memorabili.

Ci si potrebbe chiedere perché rispetto al tempo presente e al suo terribile divenire l'esordio di Gentili guardi così irrimediabilmente a un tempo così remoto. La risposta sta forse in alcune riflessioni, che George Steiner lascia intravedere in *Dopo Babele* (1975): «La qualità geniale dell'enunciazione greca ed ebraica delle possibilità umane, il fatto che nessuna successiva espressione (...) sia mai stata così completa né così creativa in sede formale, sono dati innegabili». Gentili non si nasconde nel passato ma osserva il nocciolo della nostra storia culturale, filosofica e antropologica, che ci definisce come esseri umani, e che è rimasto immutato nei secoli: darsi uomini cercando la verità o il vero.

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Downtown

di Stefano Righi

Cinquant'anni sotto il mare

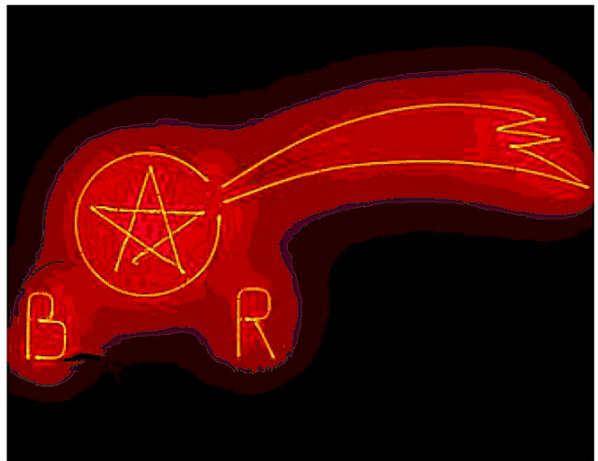
La storia terribile di Abdul Rahman Haroun, sudanese che per arrivare in Inghilterra e fuggire alla miseria ha percorso a piedi, in un giorno dell'agosto 2015, i 50 chilometri del tunnel sotto la Manica, in uno spazio largo 90

centimetri, tra i treni ad alta velocità, è ora uno spettacolo teatrale e un volume, *Binario vivo*, scritto da Ernesto Milanese e edito da Teatri Off Padova, tavole di Carlo Vitelloni, prefazione di Umberto Curi (pp. 90 € 10).

Contemporaneità Antonio Iovane crea una storia corale su umori e traumi degli «anni di piombo»

Per i brigatisti era una questione (anche) privata

di CHIARA FENOGLIO



SONIA GENTILI
I filosofi
CASTELVECCHI
Pagine 126, € 16

L'autrice

Sonia Gentili, laureata nel 1994, insegna Letteratura italiana presso l'Università di Roma La Sapienza. Autrice di saggi sulla letteratura medievale e dell'Ottocento (tra cui *Novecento letterario*, *La letteratura italiana e la Bibbia*, Carocci, 2016), ha pubblicato le raccolte di poesie *L'impero e la Gorgone* (Perrone, 2007), *Parva naturalia* (Aragno, 2012) e *Viaggio mentre morivo* (Aragno, 2015, Premio Viareggio 2016).

L'immagine

Leonora Carrington (Clayton Green, Regno Unito, 1917–Città del Messico, 2011), *Litany of the philosophers* (olio su tela, 1959)



ANTONIO IOVANE
Il brigatista
MINIMUM FAX
Pagine 402, € 17

L'autore

Antonio Iovane (Roma, 1974) è giornalista radiofonico. Ha pubblicato due libri per Barbera editore: i racconti *La gang dei senzomero* (2005) e il romanzo *Ti credevo più romantico* (2006).

L'appuntamento

Antonio Iovane presenta il suo romanzo mercoledì 7 agosto alle ore 21 in occasione del festival *Molise Cinema a Casacalenda* (Campobasso).

L'immagine

Maurizio Cattelan (Padova, 1960), *Untitled (Christmas 95)* (neon, 1995), courtesy collezione Sandretto Re Rebaudengo

«Non sarà Dalla Chiesa a sconfiggere le Brigate Rosse. Sarà John Travolta»:

l'analisi storica, priva di sfumature ma non di una sua verità di fondo, è di Antonio, giovane cameraman di una tv romana e appassionato di disco music. È il giugno 1979 e nel corso del Festival di poesia di Castelporziano Antonio e la sua collega Ornella filmano casualmente l'arresto di due brigatiste, Irene e Jacopo. Fino a qui l'invenzione, ma lo scenario su cui i protagonisti si muovono ricostruisce fedelmente eventi e misteri del decennio 1969-1979, dalla strage di piazza Fontana al sequestro del generale Dozier, dalla nascita delle Br alla loro progressiva dissoluzione successiva all'assassinio di Aldo Moro.

Con *Il brigatista* (minimum fax), Antonio Iovane torna al romanzo dopo oltre 10 anni, proprio nel quarantennale di quel festival poetico che vide la partecipazione di Allen Ginsberg e segnò la fine del binomio poesia-rivoluzione e l'inizio di una deriva politica e ideologica che avrebbe portato allo sfaldamento dei movimenti: gli anni Ottanta, l'eroina, il mito del divertimento contrapposto a quello dell'impegno, il «riflusso». Proprio da Castelporziano parte la ricostruzione della vicenda di Jacopo, brigatista in parte ispirato a Prospero Gallinari (come lui fuggito dal carcere di Treviso), in parte a Patrizio Pecci (primo pentito delle Br e protagonista di una famosa intervista a Enzo Biagi). Jacopo infatti, dopo essere stato ferito e arrestato, fugge e contatta Ornella per rilasciare un'intervista in cui, promette, svelerà i nomi dei traditori che lo hanno consegnato allo Stato (o meglio: al Sim, il Sistema Imperialista Multinazionale, secondo la formula usata dei brigatisti). Ma soprattutto in quest'intervista, che copre i due terzi del romanzo, Jacopo racconta la storia del suo arruolamento e, per mezzo di essa, di gran parte del movimento armato italiano, dal sequestro di Mario Sossi alla contestazione di Luciano Lama alla Sapienza, alla gambizzazione di Indro Montanelli. La costituzione delle prime «colonne», i rapporti personali tra i brigatisti, il loro linguaggio apodittico e astruso, nemico di ogni forma di dialogo anche interno all'organizzazione, la creazione del nucleo di investiga-

zione di Carlo Alberto Dalla Chiesa, e soprattutto il vero cuore del libro, gli umori della società civile, di coloro che tra fiancheggiamenti, indifferenza, presa di coscienza determinarono prima il successo e poi la sconfitta delle Br.

Il brigatista è un libro di persone, che redime tutte quelle vittime (più di 80) a cui le Br avevano cercato di sottrarre umanità: «Quando si spara — spiega Jacopo a una giovane recluta — non esistono persone, esistono solo simboli» e poi «una rivoluzione non è una trattativa: una rivoluzione è la morte del nemico». A dispetto del titolo, che preannuncia una *one man story*, *Il brigatista* è un romanzo corale, i cui protagonisti sono coloro che incontrarono sulla loro strada Renato Curcio, Mario Moretti, Mara Cagol o Prospero Gallinari, e che trasformarono questo incontro in una scelta. Sono il maresciallo Salvatore De Rosa, che lascia una fidanzata per seguire Dalla Chiesa, ma anche lo sceneggiatore Giulio Fornati e il giornalista Paolo Galbiati, o ancora il vecchio partigiano Rocco, inizialmente vicino ai brigatisti che dichiaravano di voler portare a termine la «rivoluzione incompiuta» della Resistenza e poi loro critico inflessibile.

Antonio Iovane ha l'occhio del reporter ma il romanzo non sfocia nell'inchiesta, nel giallo o nel thriller teso alla ricostruzione di scenari oscuri. I lavori di Leonardo Sciascia e di Miguel Gotor sul caso Moro sono riferimenti inevitabili ma restano sullo sfondo, e lo sguardo dell'autore è un altro: quello, come sintetizza Antonio di fronte alla Renault 4 in via Caetani, di chi s'affaccia al balcone e spalancando la finestra di casa trova di fronte a sé la storia. Più che a svelare i non detti del passato, Iovane è interessato agli uomini e alle loro contraddizioni, alle motivazioni intime e insondabili che li muovono. Dietro ai misteri della politica, quasi più potenti e distruttive, restano le «questioni private».

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■